



# ROSSO DI SERA



Periodico fondato nel settembre del 1997 dal Partito della Rifondazione Comunista/Sinistra Europea - Santa Fiora GR  
Edizione del 30/05/2019 – fotocopiato in proprio **N° 260** Supplemento al n°05/2019 di “Liberamente”

## Un voto disastroso per la sinistra e per l'Italia

Il risultato delle elezioni europee è disastroso. Per la sinistra e per il nostro paese. La Lega e più in generale le destre sfondano a livello popolare.

E la nostra lista “La Sinistra” costruita a poche settimane dal voto non è riuscita a presentarsi come progetto nuovo, plurale e come una proposta autonoma forte. Non ha rimotivato settori consistenti di elettorato, non ha retto l'impatto del “voto utile” né ha attratto i delusi del M5S.

Non ci siamo mai fatti illusioni. Per questo avevamo cercato nell'ultimo anno di costruire un fronte largo rossoverde che vedesse unite non solo tutte le formazioni a sinistra del PD ma anche esperienze territoriali e movimenti. Purtroppo questo scenario non si è determinato e l'Italia è sempre più un paese senza sinistra.

Di fronte al risultato però sarebbe sbagliato rinunciare al percorso unitario avviato e disperdere le energie mili-tanti e intellettuali che si sono aggregate. E' bene invece avviare un percorso di discussione collettivo che coinvolga chi si è speso in questa campagna e chi perplesso è rimasto ai margini. In questo paese c'è bisogno di sinistra.

Il risultato italiano si inserisce in un quadro preoccupante sul piano europeo dove la sinistra antiliberista e anticapitalista del GUE/NGL arretra. Il “terzo spazio” è risultato schiacciato nello scontro tra “europeisti” e “sovrani” e dal clima creato dalla minaccia di onda nera. La conseguenza è che sostanzialmente l'orientamento di fondo neoliberalista delle politiche europee non viene messo in discussione. In gran parte d'Europa però la sinistra c'è e si batte. Il dato italiano nella sua durezza impone – non solo a noi – il dovere di un lavoro politico, sociale, culturale e di un progetto che si dia il tempo per crescere e radicarsi. E anche umiltà, coraggio e generosità nelle scelte.

Ringrazio di cuore le compagne e i compagni di Rifondazione Comunista che anche in questa campagna elettorale hanno lavorato con grande impegno e passione militante. Ringrazio tutte le compagne e i compagni che hanno condiviso con noi questa esperienza e in particolare le candidate e i candidati che si sono messi/e a disposizione con spirito di servizio.

**Maurizio Acerbo**  
*Segretario Nazionale Rifondazione Comunista*

## MACCHE' SALVINI, E' BALOCCHI IL VERO VINCITORE DELLA TORNATA ELETTORALE

Probabilmente saranno state 14 ore di ansia, quelle che sono intercorse fra la mezzanotte del 26 Maggio e le 14 del 27, quando è iniziato lo spoglio delle comunali.

Andare a letto con il PD al 26% e la Lega al 40%, senza contare il Movimento 5 Stelle al 12%, deve essere stato un incubo per il Sindaco, dissoltosi però in una manciata di minuti non appena è incominciato l'afflusso dei risultati dalle quattro sezioni elettorali, che dimostravano, senza ombra di dubbio, il ribaltone in atto.

In effetti si stava assistendo a qualcosa di assolutamente imprevedibile, che comunque ha interessato anche altri Comuni, ad esempio Arcidosso, ma che a Santa Fiora ha assunto dimensioni eccezionali: portare a casa il 72% dei consensi quando il proprio partito supera di poco il 26%, cioè lo stesso risultato delle elezioni politiche dello scorso anno!

E' evidente che si è trattato di un vero e proprio travaso di voti dalla Lega e dai 5 Stelle verso Balocchi, che ha interessato oltre la metà di coloro che invece, in un contesto più “politico”, hanno espresso ben altri orientamenti.

Che sia dipeso dalla “capacità operativa” della passata amministrazione, dalla “particolare simpatia” del soggetto, dalla “pochezza” della compagine avversaria o da una consapevole adesione ad un sistema di governo in gran parte fondato sull'arroganza e la clientela, fatto sta che la persona del Sindaco ha attratto un consenso elettorale quasi tre volte più ampio di quello assicuratosi dal suo partito, quasi come se fosse espressione di una lista civica, quasi come se non fosse del PD.

E noi, per altri cinque anni, dovremo sorbirci il “bastone e la carota” di una amministrazione comunale fotocopia della precedente, anche se finalmente depurata di alcuni elementi di disturbo, come la presenza di un consigliere dipendente e responsabile di un servizio fondamentale dell'Unione dei Comuni, o di un altro che figura come progettista, al soldo di ENEL, della costruenda piscina geotermica.

Un'amministrazione contro la quale riprenderemo immediatamente la lotta proprio a partire dalla geotermia, che ormai non riguarda più soltanto i suoi rapporti con ENEL ma anche con Sorgenia, alla quale è stata appena rilasciata l'autorizzazione per la costruzione della centrale binaria di Poggio Montone e con cui è stato stipulato un “accordo di programma” che prevede la realizzazione di una serie di interventi legati alla cessione del calore residuo che rappresentano un altro, poco entusiasmante libro dei sogni.

**Direttivo Circolo Partito della Rifondazione Comunista**  
*“Raniero Amarugi” - Santa Fiora*

“Liberamente”, periodico mensile del gruppo consiliare del PRC/Sinistra Europea della Regione Toscana.  
Direttore Responsabile: Alfio Nicotra

## I RISULTATI ELETTORALI

EUROPEE 2019	LEGA	C. POUND	5 STELLE	P.PIRATA	P. ANIM.	P. COM.	F. D'ITALIA	POPOL.	F. NUOVA	P. FAMIG.	LA SINISTRA	F. ITALIA	VERDI	+EUROPA	PD	TOTALI
SEZ.																
1	Santa Flora	317	3	70	0	9	17	32	1	1	38	55	10	7	213	774
		40,96	0,39	9,04	0,00	1,16	2,20	4,13	0,13	0,13	4,91	7,11	1,29	0,90	27,52	
2	Selva	41	0	18	2	4	3	2	0	0	6	0	2	3	31	112
		36,61	0,00	16,07	1,79	3,57	2,68	1,79	0,00	0,00	5,36	0,00	1,79	2,68	27,68	
3	Bagnore	108	0	50	2	0	5	6	0	1	22	7	6	4	74	285
		37,89	0,00	17,54	0,70	0,00	1,75	2,11	0,00	0,35	7,72	2,46	2,11	1,40	25,96	
4	Bagnolo	126	0	38	0	5	3	21	0	0	12	10	6	8	71	300
		42,00	0,00	12,67	0,00	1,67	1,00	7,00	0,00	0,00	4,00	3,33	2,00	2,67	23,67	
	TOTALI	592	3	176	4	18	28	61	1	2	78	72	24	22	389	1471
		40,24	0,20	11,96	0,27	1,22	1,90	4,15	0,07	0,14	5,30	4,89	1,63	1,50	26,44	
	CAMERA	22,58	0,55	25,31	0	0	2,18	3,82	1,22	0,61	6,01	8,59	0,82	1,64	26,47	
	2018								*		**		***			
	Variazioni	17,66	-0,35	-13,35	0,27	1,22	-0,28	0,33	-1,15	-0,47	-0,71	-3,70	0,81	-0,14	-0,03	
	*	Civica Popolare + UDC	**	Potere al Popolo + Liberi e Uguali	***	Insieme										
	COMUNALI 2019	BALOCCHI	VICHI	TOTALI												
SEZ.																
1	Santa Flora	539	252	791												
		68,14	31,86													
2	Selva	95	18	113												
		84,07	15,93													
3	Bagnore	212	80	292												
		72,60	27,40													
4	Bagnolo	228	81	309												
		73,79	26,21													
	TOTALI	1074	431	1505												
		71,36	28,64													

**E' STATO UN VOTO DI PROTESTA.  
PRIMA LO CAPIAMO E PRIMA DISINNESCHIAMO LA LEGA.  
CHE ORA DOVRÀ DIMOSTRARE DI RISOLVERE I PROBLEMI  
SENZA PIÙ LA CANZONETTA DEL "DÀGLI AL NÈGHER"**

Se perfino a Riace è passata la tesi leghista del "dàgli al nègher" vuol dire che il voto degli italiani, al di là di tutto, è stato inequivocabile. E sarebbe il caso appena di partire proprio da qui per capire come andare avanti.

Il primo dato che salta agli occhi, quasi senza discutere, è che vince chi dice una cosa chiara, chi ha un profilo. E questo ha avuto la sua importanza per dirigere la rabbia degli italiani e, sembra, anche dei francesi.

Se partiamo da qui si capisce anche la scelta scellerata sia del Movimento Cinque Stelle, sia del Pd, di impostare una strategia tesa a limitare i danni.

Si può anche capire che lo faccia un partito di Governo, sempre pronto a dover pagare il pegno della sua azione. Non si capisce però quando questa logica viene applicata da un partito di opposizione come il Pd.

Questo rispondere alla prevedibilissima ondata populista con l'idea che bastasse soltanto spostarsi un po' più in là per smussare il colpo è da pazzi. Tanto più che l'ondata ha dimensioni e caratteristiche totali. Zingaretti dovrebbe dimettersi solo per questo.

Il Pd si è presentato a questa scadenza elettorale leccandosi ancora le ferite, non pronto insomma. E fa davvero meraviglia questa euforia da liceali di fronte all'assenza della professoressa che avrebbe dovuto interrogarli.

Ma dicevamo del segno politico di questo voto. Un segno politico indubitabilmente di protesta. Non si spiega altrimenti il forte calo del Movimento cinque stelle. Un voto di protesta per l'incapacità dimostrata di fronte alla crisi, alla mancanza di lavoro, all'arroganza dei poteri forti. Il trastullo del reddito di cittadinanza non l'ha bevuto nessuno.

Anzi, l'effetto è stato quello di incattivire ancora di più gli animi.

Mettiamo da parte l'assoluta miopia politica di Di Maio & company, seconda solo a quella del Pd.

Il punto vero è che se siamo di fronte ad un voto di protesta per le condizioni della crisi economica a queste istanze va data una risposta. E la Lega non è in grado di farlo. E quindi sarà sempre più indotta al manganello.

Cosa accadrà quando le stesse masse che oggi hanno creduto all'anti-nègher rappresentato dal fazione di Salvini scopriranno che la flat-tax è l'ennesima presa in giro?

Ora la Lega è chiamata a dare risposte. E se Di Maio vuole ancora dare un senso alla sua esistenza politica, che è stato capace di bruciare nel giro di dodici mesi, deve partire da qui.

Un cenno a quanto sta accadendo a Bruxelles.

L'affermazione dei Verdi può rappresentare un fuoco di paglia come una grande opportunità.

Tutto dipende dai tecnocrati. Se davvero hanno capito che siamo alla fine allora si potrà pensare di mettere un punto all'avanzata del populismo. Se, invece, al contrario, si penserà di sfruttare i Verdi come una stampella di maggioranza allora il disastro è assicurato.

Un disastro che ci porterà al fascismo in versione no-soft. Tra Berlino e Parigi non c'è da scherzare. Lì non ci sono i fantocetti di Casapound.

*Di Fabio Sebastiani  
da Controlacrisi.org del 27/05/2019*

**L'INGANNO DELLA FLAT TAX**

L'articolo 53 della Costituzione della Repubblica Italiana stabilisce che: "Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività". Dunque il sistema fiscale italiano deve essere progressivo, nel senso che in corrispondenza di una base imponibile più elevata, si dovrebbe versare un'imposta proporzionalmente maggiore.

La progressività dell'imposizione fiscale è giustificata in base a criteri di equità, soprattutto in presenza di un sistema universale di welfare e garantisce una miglior e automatica redistribuzione del reddito: i più ricchi pagano in proporzione di più potendo accedere gratuitamente ai servizi sociali di base (istruzione, sanità, difesa, giustizia). Al contrario, il sistema si definirebbe proporzionale se esistesse un'unica aliquota fiscale per ogni livello del reddito.

Il dettame costituzionale ha trovato applicazione solo nel 1974, con la riforma Visentini, dopo 27 anni dal varo della Costituzione. Negli anni precedenti, quelli del cosiddetto "miracolo economico", la tassazione era applicata in base alla condizione professionale dei contribuenti. I commercianti, gli agricoltori, i liberi professionisti, gli imprenditori, i lavoratori dipendenti avevano un sistema di tassazione diverso, esito della contrattazione con il sistema politico, all'epoca il regime democristiano. Era evidente lo scambio politico-economico che ne conseguiva, consentendo al partito di maggioranza di godere dell'appoggio elettorale di buona parte del lavoro indipendente. L'inesistenza di un sistema fiscale progressivo ha impedito che il fisco svolgesse la funzione di "stabilizzatore automatico", ovvero di rendere fattivo quel principio secondo cui negli anni di crescita economica la pressione fiscale (il rapporto tra l'ammontare delle tasse e il Pil) è destinata a aumentare, e viceversa a decrescere in caso di recessione. Dal 1946 al 1971, infatti, la pressione fiscale si è mantenuta più o meno costante, intorno al 25-26%, a fronte di una crescita media annua del Pil nominale del 6,7%. In presenza di progressività, la pressione fiscale avrebbe dovuto invece aumentare di almeno 10 punti percentuali, portando allo Stato italiano risorse aggiuntive pari a poco più di 80 miliardi di euro (potere d'acquisto 2010, dati ricavati dalla serie storica della Banca d'Italia pubblicati dall'[Istat](#)).

Con la riforma Visentini si sancisce il principio "liberale" che "tutti sono uguali di fronte al fisco": un unico sistema di aliquote progressive viene applicato, a prescindere dal cespite di reddito di provenienza (se da lavoro, da impresa, da capitale, ecc.). Al 1 gennaio 1974, quando entra in vigore la riforma, si contano ben 22 aliquote di prelievo fiscale sul reddito delle persone fisiche, con la più bassa al 10% e la più alta che arrivava al 72%. Nel 1983, con il varo di una prima riforma fiscale, la progressività viene ridimensionata: le aliquote diventano nove, con la più bassa al 18% e la più elevata al 65%. In seguito sono stati introdotti ulteriori cambiamenti, in generale tesi a ridurre il grado di progressività del prelievo. Attualmente le aliquote di prelievo fiscale sono 5, con la più bassa al 23% e la più alta fissata al 43% e l'esistenza di una no-tax area per redditi inferiori a 8.174 euro l'anno. Nel dettaglio, gli scaglioni sono i seguenti:

- nessun aliquota fino a 8.174 euro di reddito da lavoro da pensione o da dipendente (4.800 euro per i redditi da lavoro autonomo): no-tax area;
- il 23% per lo scaglione di reddito compreso tra 8.174 e 15mila euro;
- il 27% per lo scaglione di reddito compreso tra i 15mila e i 28mila euro;
- il 38% per lo scaglione di reddito compreso tra i 28mila e i 55mila euro;
- il 41% per lo scaglione di reddito compreso tra i 55mila e i 75mila euro;
- il 43% per la parte di reddito che eccede i 75mila euro.

Risulta evidente da questo schema che **la progressività è stata via via limitata nel tempo e contemporaneamente sono state innalzate le imposte sui redditi più bassi e ridotte quelle sui redditi più alti.**

Due sono le principali motivazioni che hanno portato alla costante riduzione della progressività delle aliquote.

La prima ha a che fare con il processo di **deregolamentazione dei movimenti internazionali di capitale**, che ha permesso ai percettori di redditi più elevati di stabilire la propria residenza fiscale lì dove preferiscono e hanno convenienza e ha quindi spinto i singoli Paesi a farsi concorrenza al ribasso sulle aliquote per persuadere i contribuenti più ricchi a restare sul territorio nazionale. Si è così sviluppato un dumping fiscale che oggi non rappresenta l'eccezione ma è la norma all'interno della governamentalità neo-liberale.

Questa osservazione ci porta alla seconda motivazione, la più reale anche se la più misconosciuta: **ridurre le entrate fiscali al fine di tagliare sempre più il finanziamento alla spesa pubblica statale.**

Tale obiettivo non dichiarato è in continuità con le politiche di austerità. Se nel recente passato il tetto alla spesa pubblica è stato dettato dall'emergenza crisi, oggi viene giustificato dalla necessità di abbassare le tasse. Nell'ambito della campagna politica per le elezioni europee è questo il nuovo mantra che tutti i partiti ripetono sino alla noia. Ovviamente, la riduzione delle tasse – si proclama e si promette – va a beneficio dei ceti meno abbienti, ma è proprio su questo punto che la proposta della flat tax evidenzia tutto il suo inganno.

Per cogliere gli aspetti redistributivi del sistema fiscale è necessario un'analisi complessiva, partendo dal definire le tre grandi categorie che costituiscono le entrate fiscali:

- le imposte dirette, che colpiscono una manifestazione diretta della capacità contributiva come la percezione di un reddito (Irpef, Ires, patrimoniali);
- le imposte indirette che colpiscono una manifestazione mediata della capacità contributiva come la produzione, il trasferimento o il consumo dei beni (Iva);
- i contributi sociali, che tassano i redditi da lavoro e sono specificamente destinati al finanziamento delle principali prestazioni del welfare (pensioni, ammortizzatori sociali).

La tendenza in atto in tutta Europa e in Italia è un inasprimento dell'imposizione indiretta a scapito della progressività dell'imposizione diretta. Dal 1973 a oggi l'Iva in Italia passa dal 12 al 22%.

Gli ultimi aumenti, in ordine di tempo, sono del 2011 e del 2013, quando l'Iva è passata dal 20 al 22%.

Nel luglio 2011, il Governo Berlusconi IV, nel tentativo di risanare i conti pubblici e rassicurare gli investitori internazionali, nonché per rispettare i vincoli di bilancio derivanti dal Trattato di Maastricht, ha inserito nella manovra finanziaria di luglio 2011 la cosiddetta *clausola di salvaguardia*.

Essa prevede un **aumento automatico delle aliquote IVA** (sino al 24,5% ) e delle accise qualora il governo non sia in grado di reperire le risorse necessarie a finanziare la manovra stessa. Da allora, le successive manovre di bilancio devono indicare come intendono soddisfare i vincoli di bilancio (per esempio, contraendo la spesa pubblica o aumentando le tasse).

Insomma, se i vincoli di bilancio vengono sforati, la clausola di salvaguardia scatta automaticamente, aumentando aliquote IVA e accise.

Sulla base dei dati Banca d'Italia negli ultimi anni il peso relativo dell'imposizione diretta, indiretta e di contributi sociali è rimasta più o meno costante.

Le prime due hanno lo stesso peso (intorno al 34-35%), mentre l'apporto dei contributi sociali è di circa il 30%.

Se la clausola di salvaguardia viene disattesa, con il conseguente aumento dal 22% al 24,5%, l'imposta sui consumi (Iva) diventa la principale imposta, ponendo fine con successo a un inseguimento (nei confronti delle imposte dirette sul reddito) che dura da più di 20 anni.

Occorre ricordare che l'Iva è un'imposta proporzionale (flat tax), così come l'Ires (la tassa sui profitti), che è stata progressivamente ridotta (era al 37% nel 1994) sino all'attuale valore, fissato dal governo Renzi pari al 24%.

Considerando, inoltre, che, con riferimento all'Irpef, le aliquote medie crescono dal 23% al 31% per la fascia di reddito imponibile che va dai 13.000 euro ai 53.000 (dove si colloca la quota maggiore dei contribuenti) e, a partire dai redditi superiori ai 200.000 euro, l'aliquota media rimane stabile intorno al 42%, di fatto possiamo affermare che l'attuale sistema fiscale è già ampiamente caratterizzato più da proporzionalità che da progressività.

A ben guardare, la flat tax è quindi già operativa.

Ciò che intende fare il governo (e in particolar modo la Lega) non è dunque introdurre la flat tax ma ridurre l'aliquota e estenderla anche ai redditi più bassi.

In tal modo si può propagandare la riduzione dell'imposizione anche per i ceti meno abbienti, ma nascondendo che i maggiori beneficiari saranno le famiglie più ricche, mentre quelle che entrano nella fascia della no-tax area, ovvero le più povere, non godranno di alcun beneficio.

Si tratta di circa 10 milioni di persone. Per chi si trova nella area no-tax, il rischio è infatti che tale area venga sostituita da un flat-tax al 15%.

In realtà la riduzione dell'imposizione per i ceti medio-bassi è tutta da verificare alla luce dell'effetto sostituzione tra flat tax e le attuali detrazioni fiscali, che rischiano di essere limitate per compensare la riduzione dell'aliquota.

Alcuni studi, considerando diversi possibili scenari, concordano nell'evidenziare che "... la riduzione di gettito sarebbe di circa 50 miliardi di euro.

Metà circa di questo risparmio andrebbe al decimo decile (il 10% più ricco, ndr.). Se vogliamo identificare la "classe media" con i decili dal sesto all'ottavo, il risparmio medio per queste famiglie sarebbe di circa 1.500 euro all'anno, 125 euro al mese per famiglia ...".

Ecco allora svelati i reali intendimenti dietro la demagogia del "meno tasse per tutti" (slogan che ha sempre un certo appeal elettorale): **ridurre il gettito fiscale** per smantellare ancor di più lo stato sociale e **favorire un incremento della concentrazione dei redditi a favore dei più ricchi**.

*Andrea Fumagalli*  
*Economista, Università di Pavia*

**SCIOPERO NAZIONALE****dell'intera categoria****3 GIUGNO 2019***Colleghi, lavoratori!*

Le chiacchiere stanno a zero. I piani di ristrutturazione delle Poste sono evidenti, svelati: essi mirano a tagliare l'occupazione, mantenere bassi i salari, estendere la precarietà, illimitare la flessibilità. In pratica sotto attacco sono le nostre condizioni di vita e di lavoro. E' forzando questo aspetto che l'Azienda guida i processi di riorganizzazione interna.

**L'obiettivo è di:**

- ridurre l'occupazione della metà dei lavoratori attualmente occupati.
- fare dell'azienda un "precarificio" permanente,
- di avere una forza lavoro schiava, ricattabile in perenne precarietà.
- spremere all'estremo la prestazione di lavoro, intensificandola, accumulandola, sovraccaricandola, con un'intensificazione dello sfruttamento che non si era mai visto, almeno nella nostra azienda.

Dai portalettere alla sportelleria, dalla logistica ai lavoratori dei cmp, dagli amministrativi alla pietra tombale stesa sui trasferimenti, le riduzioni dell'occupazione vanno di pari passo con un'inasprimento delle condizioni di lavoro. Gli orari sono un elastico allungabile; la sicurezza un pezzo di carta; la prevenzione un'aspirazione.

*Lavoratori, colleghi!*

Questo stato di cose non può essere battuto che dalla lotta. Non è demandabile a qualche politico di turno, né possiamo aspettarci dei ripensamenti aziendali: essi hanno già deciso, hanno già imboccato questa strada che per loro significa aumento dei profitti, dividendi agli azionisti, benefits ai gruppi dirigenti...

Ma sappiamo anche che lottare è difficile, che è duro. E che non nasce spontaneamente - che ha bisogno di organizzazione. Pesa su di noi la maledizione di un sindacato che ha venduto "l'anima al diavolo", che si è schierato apertamente sugli interessi aziendali, curando tutt'al più le ricadute più odiose sui lavoratori, ma lasciando inalterato il terreno di "crescita" dell'azienda, accompagnandone i processi di riorganizzazione e spegnendo sul nascere la necessità del conflitto.

Ma la nostra condizione di lavoro necessita di una risposta, che metta in luce ed in chiaro, che noi non ci stiamo. Che non reggiamo questi ritmi intensificati, queste paghe che faticano ad arrivare a fine mese. E lo diciamo con lo sciopero. Ci esprimiamo con lo sciopero, a segnare una distanza che più inconciliabile non c'è.

**LAVORIAMO INSIEME ALLA COSTRUZIONE ED ALLA  
RIUSCITA DELLO SCIOPERO NAZIONALE**

**CUB POSTE    SICOBAS    COBAS POSTE    SLG-CUB POSTE**

**ORIGONE E IL TAGLIA E INCOLLA DA GENOVA 2001**

Con una semplice operazione di taglia e incolla potremmo prendere le sequenze del pestaggio inflitto a Genova al giornalista di “*Repubblica*” Stefano Origone e inserirle in uno dei tanti documentari sul G8 di Genova 2001.

Decine, forse centinaia di persone furono picchiate come lui per strada senza motivo e spesso anche arrestate. Fra tanti episodi, documentati anche in tribunale, potremmo ricordare i pestaggi di piazza Manin, poco lontano dal luogo dell’aggressione al cronista di “*Repubblica*”: numerosi attivisti della Rete Lilliput furono aggrediti, picchiati, portati via.

Di fronte all’ipotetico taglia e incolla non ci accorgeremmo del trucco, perché trucco in fondo non c’è. Se nel 2019 assistiamo a scene che sembrano del 2001 è perché la polizia di stato non ha mai davvero considerato con vergogna e quindi rinnegato la polizia di Genova G8.

Perciò non possiamo sorprenderci troppo di fronte alla vicenda del cronista di “*Repubblica*” e semmai dovremmo domandarci se ci sarebbe stata altrettanta eco mediatica se al posto di Origone ci fosse stata un’altra persona, un anonimo cittadino senza tessera dell’ordine dei giornalisti. Ce lo dovremmo chiedere anche per le incredibili – letteralmente non credibili – affermazioni lette sui giornali, cioè che il pestaggio sarebbe stato fermato da un vicequestore perché questi avrebbe riconosciuto il giornalista. Non può essere andata così; se tale ricostruzione fosse vera, significherebbe che il pestaggio di un uomo a terra, già ridotto all’impotenza, sarebbe proseguito se si fosse trattato di una persona comune, fuori dalle conoscenze del vicequestore.

Il quadro sarebbe anche più grave di come appare, ma siamo certi che il cronista e il vicequestore smentiranno davanti ai magistrati questa ricostruzione. Allarma tuttavia che essa sia fatta propria da media, politici e osservatori vari, come se l’atto di fermare un brutale pestaggio fosse comprensibile solo in caso di riconoscimento della vittima come persona perbene e innocente.

Le cronache dicono che il questore di Genova ha visitato il giornalista in ospedale, chiesto scusa e assicurato un’inchiesta rapida ed efficace: è un gesto certamente apprezzabile, ma non possiamo dimenticare che le parole di scuse possono forse bastare a risolvere una lite, un diverbio, anche un incidente violento fra privati cittadini, ma non sono sufficienti in caso di relazioni asimmetriche, di abusi di potere, di azioni sbagliate compiute in nome della collettività.

Le scuse, in questi casi, devono essere accompagnate da gesti concreti, a tutela della dignità e credibilità dell’istituzione: il questore dovrebbe insomma dimettersi e con lui il capo della squadra mobile. Dopo un gesto del genere, si potrebbe aprire una discussione seria sullo stato di salute democratica della polizia di stato; potremmo indagare davvero su quel filo nero che lega il disastro del 2001 ai fatti del 2019.

Scopriremmo probabilmente che il filo non si è mai spezzato per l’atteggiamento tenuto in questi anni dai vertici della polizia di stato, che hanno rifiutato, appoggiati da governi e maggioranze di ogni colore, di assumersi piena responsabilità dei fatti e di accettare fino in fondo le sentenze della magistratura, incluse quelle della Corte europea dei diritti umani, che prescrivevano fra l’altro l’introduzione dei codici di riconoscimento sulle divise e l’esclusione dalla polizia dei funzionari condannati nel processo Diaz, oltre che una legge sulla tortura.

L’Italia, come sappiamo, ha scelto la via della fuga dalle responsabilità: una legge sulla tortura è stata sì approvata, ma scritta in modo da renderla inefficace e sostanzialmente inutile, o forse peggio che inutile; i codici di riconoscimento e l’esclusione dei condannati sono stati bellamente ignorati, accampano fasulle motivazioni tecnico-giuridiche.

Alla fine possiamo dire che il caso di Stefano Origone (al quale va la mia piena e sentita solidarietà; credo di sapere, memore della notte dei manganelli alla Diaz, che cosa intenda quando dice: “ho avuto paura di morire”), il pestaggio genovese, dicevo, ci consegna una polizia di stato vittima dei suoi antichi fantasmi, ancora a disagio con le regole, i limiti, le norme di trasparenza tipici delle democrazie più sane.

Genova 2001 ha insegnato poco e siamo ancora distanti dal voltare pagina: è questo l’amaro messaggio che ci arriva dai manganelli abbattuti sul corpo di un malcapitato cronista.

**LORENZO GUADAGNUCCI**  
*Comitato Verità e Giustizia per Genova*  
*da Il Manifesto del 26/05/2019*



## **LA CONCRETEZZA DELLA POLITICA E LA LOGOMACHIA DEI POLITICI**

La logomachia di molti, troppi, politici è una disputa spessissimo inconcludente per nascondere, distrarre, assoggettare l'opinione pubblica ai loro interessi di parte.

Così di fronte a problemi generali che interessano la vita vera delle persone come l'ambiente e i disastri ambientali che ogni anno distruggono parti significative del territorio con costi in vittime ed economiche, il lavoro che non c'è, la salute che viene sempre meno salvaguardata per i tagli alla sanità e i costi dei ticket, si parla di salvare il posto ad un sottosegretario indagato dalla magistratura, chiudere i negozi che vendono la cannabis come se fossero spacciatori dei cartelli sud americani.

Scremare il grano (la politica) dalla lolla (i politici) dovrebbe essere una pratica quotidiana che affinerrebbe in ognuno la qualità di riconoscere le verità dalle bugie.

Il Parlamento dovrebbe rappresentare il "grano salis" rispetto ai Governi, ma con il sistema della "fiducia" se ne è snaturata la funzione democratica.

A ciò si può rimediare ricercando l'autonomia da tutto quanto la logomachia di residuali lobbies partitiche propongono, soprattutto, sotto elezioni.

La concretezza della politica si manifesta nelle azioni civili che le persone, in ogni campo, riescono a mettere in atto stando ben lontane dal canto delle sirene fatto di interessi di clan che nulla hanno a che fare con quello generale. La concretezza della politica, portata avanti dalle persone, è fatta certamente di studio, conoscenza, empatia, solidarietà, essenze di civiltà che l'ipocrisia di molti politici non conoscono e non vogliono conoscere. Ed invece la loro pratica ha dato sempre risultati concreti e durevoli.

La libertà di essere se stessi, di non apparire ma essere, di poter veramente decidere sentendo il dovere di essere se stessi con le persone e non con l'ipocrisia imperante, è una sensazione unica almeno da provare perché libera la vita da infinite tristezze e l'apre a nuove stuzzicanti passioni.



*Obe*